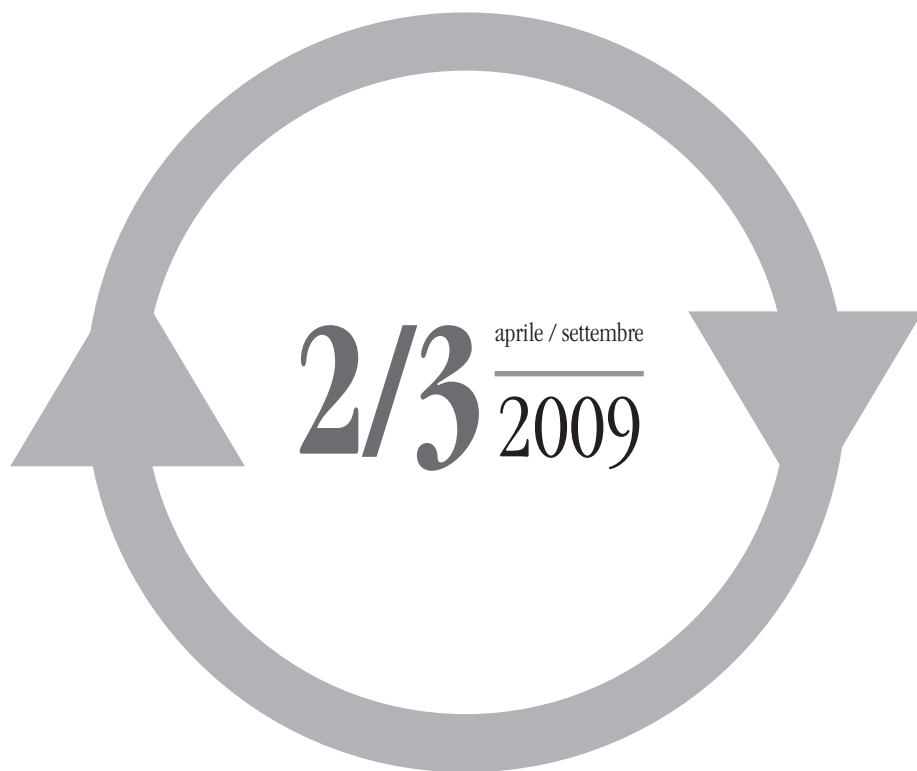


IL CERCHIO

ALLEANZA PER UNA CORRETTA INFORMAZIONE



*Noi crediamo alla possibilità umana
di un numero incalcolabile di trasformazioni
e dichiariamo senza sorridere che
nella carne degli uomini
dormono le ali*

F.T. MARINETTI



Editoriale

Apolidi di destra, in cerchio per un futuro migliore

Giulio Rolando

LECTIO MAGISTRALIS

§

DOMENICO FISICHELLA: GENESI E TRASFORMAZIONI DELLO STATO (p. 11)

IL SENSO DELL'EPOCA

§

GIANO ACCAME, DEGENERAZIONI FINANZIARIE E POESIA IN EZRA POUND

Luigi Iannone (p. 18)



§

JÜNGER E SCHMITT DIALOGO SULLA MODERNITÀ

con una riflessione di Marcello Staglieno

e una domanda non provocatoria a Luigi Iannone, autore del libro (p. 22)

FUTURISMO E DINTORNI

§

IL FUTURISMO E LA SUA ANIMA FILOSOFICA *di Pierfranco Bruni (p. 27)*

§

UNA PAGINA DI ORDINE NUOVO "MARINETTI RIVOLUZIONARIO"

di Antonio Gramsci (p. 32)

IL MEZZOGIORNO TRA SENTIMENTI E RAGIONAMENTI



§

IL VIAGGIO CIVILE E SENTIMENTALE DI VENEZIANI

intervista di A.M. Liberatore Sabini (p. 34)

§

MARCO DEMARCO: I MOLTI PECCATI DI UNA CERTA CULTURA DI SINISTRA

intervista di Giulio Rolando (p. 36)



LA CULTURA DEL CAMBIAMENTO (p. 38)

Servizio fotografico di Uccio De Santis

TEMPO PRESENTE

§

LA STAGIONE DELLE RIFORME: INIZIANDO DAGLI ENTI INUTILI

di Ciriaco Viggiano (p. 39) e il parere di Domenico Orlacchio:

CITTÀ METROPOLITANA, SOLUZIONE NON RINVIABILE

§

SOMMESSE NOTERELLE SULLA SICUREZZA:

A MARGINE DEL CONVEGNO GIURIDICO INTERNAZIONALE

di Mario Di Vito (p. 49)

§

VUOI DIVENTARE UNA STAR? CHIEDIMI COME

di Sabrina Rosci (p. 49)


**TACCUINO DIPLOMATICO**

- § DA PALAZZO VENEZIA A VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE
Intervista all'Ambasciatore Antonello Pietromarchi (p. 49)
- § *Michelangelo Pisani Massamormile*
PRESENTA "FRATELLI SEPARATI" DI MICHELE SERRA (p. 51)

OSSERVATORIO LETTERARIO

- § LE BATTAGLIE DI LEONARDO SCIASCIA *di Rosemary Jadicicco (p. 53)*
- § UNA LUNGA AVVENTURA SOTTO UN CIELO ROSSO *di Rosaria Morra (p. 55)*
- § LE LETTURE DI AURORA CACOPARDO (p. 49): GHERARDO MENGONI, MARIA LUISA MARGIOTTA, GIULIANA POLI, MARISA PAPA RUGGIERO, ALEXANDRE SAINT-YVES D'ALVEYDRE, ETTORE CAPUANO,

IL CINEMA E LA STORIA

- §  KATYN, LA VERITÀ NEGATA E LA PERIZIA DI V.M. PALMIERI
Giovanna Canzano intervista Daniele Lembo (p. 62)
- § LA STORIA VERA DI MARGHERITA SAREFATTI
NELLA TESTIMONIANZA DI AURELIO TOMMASO PRETE (p. 69)

**IL CERCHIO**
di Napoli

PASQUALE BELFIORE: LA LEGGE BOTTAL, QUANTO DI MEGLIO HA FATTO IL NOVECENTO
intervista di Rosaria Morra (p. 73)

LA GAIOLA, UN PARADISO POPOLATO DA DIAVOLI? *di Alfredo Diana (p. 76)*

NAPOLI DAL NOVECENTO AL FUTURO *Patrizia Giordano ne parla con Benedetto Gravagnuolo, Nicola Pagliara, Massimo Rosi (p. 82)*



IL COLLEGIO DEI CINESI A NAPOLI *di Salvatore Maria Sergio (p. 85)*

IL MUSEO FILANGIERI *di Eugenio Donadoni (p. 89),*



VECCHI FUSTI DI NAPOLI

RITRATTO DI EPICARMO CORBINO, LIBERALE, LIBERISTA, LIBERO
di C.M.V. (p. 92),



UN SECOLO DI CULTURA NAPOLETANA NELLA BIBLIOTECA DEI CAPRIOLO *A.M.L.S. (p. 94),*
LUIGI ARGIUOLO: I VICOLI DI NAPOLI, STORIA DI UN BEST SELLER NATO PER CASO *(p. 96)*

IL TRIANGOLO DELL'ARTE

RINO VOLPE: UN PERCORSO DI PITTURA 1974-2009 *(p. 102)*

MOSTRA "SULLE ORME DI PAOLO" *di Maurizio Vitiello (p. 105)*

I VOLTI DI DONNA DI CALDER: LA STORIA *di Luca Filippini (p. 107)*

SALVATORE STARACE *di Carolina Mantellini (p. 109)*

ARTE E FILATELIA *di Antonio Gerace (p. 110)*

MIMMO VASTANO: FACCIAMO QUALCOSA PER LA REGGIA DI CASERTA *R.M. (p. 112)*

QUARANT'ANNI DI ATTIVITÀ TENACE E PRODUTTIVA *di Antonio Pisanti (p. 113)*



CRONACHE SORRENTINE *di Ciriaco M. Viggiano (pag. 116)*

§ NON DIMENTICARE NASSIRIYAH

§ PRIMAVERA A SORRENTO, FIORISCONO INIZIATIVE E ... CAMELIE

§ L'ULIVO PROTAGONISTA DELLA XXIII EDIZIONE DELLA FESTA INTERNAZIONALE DELLA PRIMAVERA

§ RINASCE LA TRADIZIONE DEI SEPOLCRI DOMESTICI

§ TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO A VILLA ANGELINA

§ LA SCUOLA SPALANCA LE PORTE AI NUOVI CAMERISTI



SPECIALE ABRUZZO: È IL TEMPO DELLA RIFLESSIONE



Una proposta di Italia Gualtieri:

BIBLIOTECHE E LUDOTECHE PER BAMBINI E RAGAZZI *(pag. 125)*

DALL'ABRUZZO A NAPOLI E VICEVERSA *di Giulio Rolando*

Tra storia, cultura e società un percorso intriso di sentimenti *(pag. 127)*

Dedicato a Manfredi Tanturri, Presidente del Premio Scanno, in preparazione della XXXVII edizione, all'insegna della sobrietà



LA MAIELLA, LUOGO DI SCIENZA, DI STORIA, DI VITA *(pag. 137)*
Anticipazioni sul libro di Francesco Sabatini



D'ANNUNZIO E SILONE *di Aurora Cacopardo (pag. 139)*

SILONE SI RACCONTA *di Francesco Grisi (pag. 142)*

L'ABRUZZO DI IGNAZIO SILONE *di Marilena Cavallo (pag. 148)*

Distribuzione Adriano Gallina Editore sas
Salita Tarsia, 142 - Napoli
tel. 081.5496730 - fax - 081.5448747
e-mail: adrianogallinaeditore@fastweb.it

Elenco delle Librerie dove viene distribuito "IL CERCHIO"

- La Bancarella, Galleria Umberto I, 80 - Napoli
 - Feltrinelli, Via S. Tommaso d'Aquino, 70 - Napoli
 - Treves, Piazza del Plebiscito, 11/12 - Napoli
 - Fiorentino, Calata Trinità Maggiore, 36 - Napoli
 - Guida A., Via Port'Alba, 20/23 - Napoli
 - Guida 2, Via Merliani, 118/120 - Napoli
 - Colonnese, Via S. Pietro a Majella, 32/33 - Napoli
 - Libros, Piazza S. Domenico Maggiore, 14 - Napoli
 - Metropolitana, Piazza Cavour, 69 - Napoli
 - Pisanti, Corso Umberto I, 38/40 - Napoli
 - Neapolis, Via S. Gregorio Armeno, 4 - Napoli
 - Loffredo, Via Kerbaker, 19/21 - Napoli
 - Alba, Via Port'Alba, 2/3/4 - Napoli
 - M. Pironti, Piazza Cavour, 57 - Napoli
 - Mondadori, Via B. Croce, 28 - Napoli
- Libreria ARION, Piazza Montecitorio - Roma**
- Euroscuola, Via Panoramica, 5 - Monte di Procida
 - La Scolastica, Corso Garibaldi - Monte di Procida
 - Nuovo Millennio, Via Merliano, 1 - Nola
 - La Capsa, Corso Italia, 259d - Sorrento
 - L'Indice, Corso Italia, 81 - Piano di Sorrento
 - Tutto per tutti, Corso Italia, 84 - Piano di Sorrento
 - Flegrea, Via Licola - Patria Arcofelice
 - "900", Via Pergolesi - Pozzuoli
 - La Gaia Scienza, Via Luigi Mazzella, 16 - Ischia
 - Guida 3, Via F. Flora - Benevento
 - Guida 3, Via Caduti sul lavoro, 41/43 - Caserta
 - Guida 3, Corso Vittorio Emanuele - Avellino
 - Guida 3, Corso Garibaldi, 142 - Salerno



Elenco delle edicole:

- Gentile, Chiosco di Piazza Vittoria - Bertani, Piazza del Gesù
- Maglioccola, Stazione Centrale - Capuano, Via S. Lucia
- D'Addario, Via S. Brigida

SPECIALE ABRUZZO

Il trittico di Beffi



Non solo politica internazionale, ma anche arte tra gli appuntamenti di Silvio Berlusconi a Washington. Il premier si è recato in visita alla National Gallery, dove fino al 7 settembre, sarà in mostra una delle opere più importanti dell'Abruzzo, "il Trittico di Beffi", custodito al Museo nazionale dell'Aquila. «Il Governo italiano – rileva la National Gallery – ha concesso l'esposizione del pezzo d'altare in segno di gratitudine nei confronti degli Stati Uniti per essere stati tra i primi ad offrire assistenza alla regione dopo il terremoto, e come testimonianza dell'impegno italiano a conservare pienamente l'eredità culturale della regione». Il Trittico di Beffi, intitolato anche «Madonna col Bambino e scene della vita di Cristo e della Vergine», è un'opera risalente al quindicesimo secolo dipinta da un anonimo seguace dell'artista senese Taddeo di Bartolo, ed è considerata una delle più importanti d'Abruzzo del cosiddetto periodo tardo gotico.



Abruzzo: è il tempo della riflessione

Una proposta di Italia Gualtieri

6 aprile 2009, ore 3.32. La terra d'Abruzzo trema spaventosamente per trenta secondi che sembrano non avere fine. Un terremoto di inaudita violenza devasta la città di L'Aquila e decine di borghi della fascia pedemontana meridionale del Gran Sasso d'Italia: area di incomparabile bellezza per paesaggio, monumenti d'arte e memorie storiche.

Le dimensioni della catastrofe sono note: 300 morti, oltre 60.000 senzatetto e una vasta distruzione di edifici, di attività, di relazioni e di affetti, che gli abruzzesi hanno affrontato con il coraggio e i composti sentimenti che hanno reso famosa questa antica stirpe di montagna.

Ma a fronte delle immagini e dei vissuti irrimediabilmente perduti, seppure nello strazio ancora vivo, si fa strada il tempo della riflessione e la volontà di ricostruire il domani.

È ancora violento il dolore delle ferite: i crolli insostenibili della Casa dello Studente e dell'Ospedale, gli squarci dolorosi delle basiliche simbolo della regione, le macerie confuse dei piccoli paesi – macerie di luoghi, ma anche di culture, di tradizioni; ma altrettanto decisa si profila la coscienza delle cose da fare e da volere: L'Aquila, preziosa icona del paese “forte e gentile”, vuole tornare a vivere con il suo volto di ieri; la ricostruzione dovrà essere un cammino agile ma accogliere lo sguardo delle comunità locali. È questo incontro di governo concreto, di impegno e di ascolto, che sin dai primi giorni ha dato splendide prove, la formula sapiente che restituirà gli individui, oggi tragicamente piegati, alla pienezza e alla dignità delle loro esistenze.

Tra le tendopoli e i containers che, come nuovi gangli, hanno rianimato le fibre lacerate di una popolazione smarrita, non è venuta meno, a molte settimane dal disastro, la voglia di aiutare, di rimbocarsi le maniche, di mettere a disposizione energie, pratiche, saperi. La scuola, le cure della salute, la Pubblica Amministrazione, le attenzioni per i più fragili e i più colpiti non sono state mai sopraffatte dalla tentazione di cedere al lutto. E, intorno al suo destino, il capoluogo abruzzese sta riscuotendo l'enorme capitale di affetto che le sue profonde relazioni con il mondo italiano e internazionale della cultura, dell'arte, del-



SAN STEFANO.

La torre distrutta di San Stefano

la ricerca e delle eccellenze professionali hanno saputo costruire attraverso il tempo. Come dimostrano le generose offerte di collaborazione di eminenti personalità e di istituzioni nazionali e straniere: dal governo spagnolo, che “adotterà” la ricostruzione del Castello, alla Facoltà di Architettura di Pescara, che documenterà i tesori d’arte perduti o sfregiati dal sisma; dal celebre architetto Mario Botta allo scenografo Premio Oscar, e aquilano onorario, Dante Ferretti; dagli artisti della grande scena italiana teatrale, cinematografica e musicale alla rockstar “cuore di ghiaccio” Madonna. L’Aquila è nel cuore di tutto il mondo, muove fraternità solidale. Ma chiede al mondo una prova. Agli amici italiani, agli altri, agli estimatori recenti e ai visitatori di ieri: tornare ancora in terra d’Abruzzo, scoprire di nuovo il ritmo dolce e vitale della sua natura meravigliosa, delle sue mille e immutate contrade, delle sue serene marine e dei suoi parchi spettacolari. Dal cuore di tutti un gesto del cuore per una regione forte ma che ha bisogno di continuare a crescere. E che, come prima, ha piaceri e tesori da regalare.

Per l’Abruzzo: biblioteche e ludoteche per bambini e ragazzi *Solidarietà ai bambini e alle famiglie colpite dal terremoto attraverso i libri e la lettura*

Fin dai primi giorni immediatamente successivi al terribile disastro provocato dal terremoto in Abruzzo, tanta solidarietà e offerte concrete di aiuto sono pervenute per far fronte alle molteplici esigenze della popolazione colpita dal sisma.

Vogliamo segnalare un’interessante iniziativa del mondo delle biblioteche, dell’editoria e degli organismi che si occupano di promozione della lettura, che hanno concretizzato la solidarietà con dono di libri di qualità, arredi per allestire biblioteche per bambini e ragazzi, giochi, volontariato per iniziative di animazione e laboratori.

In particolare, l’Associazione Italiana Biblioteche ha promosso un tavolo di coordinamento



SAN STEFANO.



con il Centro per il libro, l'Associazione Italiana Editori, l'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, il Coordinamento delle Regioni, l'Unione Province Italiane e l'Associazione Nazionale Comuni Italiani per verificare lo stato della situazione dei beni archivistici e librari coinvolti e per attivare iniziative di promozione del libro e della lettura, nonché servizi bibliotecari per gli sfollati.

D'intesa con referenti locali, si è così costituito un Coordinamento, che ha sede in Abruzzo, che ha come obiettivo quello di attivare fin da subito servizi di lettura, di biblioteca e di gioco per bambini, ragazzi e le loro famiglie nelle comunità più colpite dal terremoto, e nelle strutture alberghiere della costa che li ospitano.

Al Coordinamento hanno aderito, fra gli altri:

Nati per Leggere, l'Associazione Italiana Biblioteche-Sezione Abruzzo, l'Associazione Culturale Pediatri-Abruzzo, il Servizio Politiche Culturali e le Agenzie per la Promozione Culturale della Regione Abruzzo, le Biblioteche Provinciali di L'Aquila, Chieti, Pescara, Teramo, il Sistema Bibliotecario Provinciale di Chieti, l'Associazione lettori volontari "Leggiamo una storia" di Pescara, le Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università dell'Aquila e di Chieti.

Queste le azioni che verranno realizzate:

- l'allestimento, dalla fine di giugno, di 2 bibliobus, con libri nuovi, di qualità e giochi da tavolo. I bibliobus saranno itineranti nei campi allestiti nei Comuni aquilani e animatori, artisti, scrittori, lettori volontari ad alta voce saranno mediatori attivi nel proporre i libri ai bambini e ai ragazzi e alle loro famiglie.
- iniziative rivolte alle famiglie ospitate prevalentemente lungo la costa adriatica, quali diffusione dei libri e laboratori di lettura.

Tutti coloro che volessero inviare **LIBRI IN DONO** per le iniziative e l'allestimento dei servizi bibliotecari o vorranno farlo in seguito, possono spedirli a:

PER L'ABRUZZO: biblioteche e ludoteche per bambini e ragazzi

Presso: Biblioteca provinciale "M. Dèlfico"

Via Dèlfico, 16 - 64100 TERAMO

inviando preliminarmente gli elenchi dei libri (autore, titolo, casa editrice) a:

npl-abr@aib.it

per info: Nadia Di Luzio 0861252744

Per i contatti, le iniziative, i progetti e la **DISPONIBILITÀ COME VOLONTARI** per letture animate, laboratori sul libro, gestione delle biblioteche, azioni di animazione:

npl-abr@aib.it

per info: Nadia Guardiano 0854210485 - 0854210702

Italia Gualtieri 0864 34833

Dall'Abruzzo a Napoli, e viceversa

TRA STORIA, CULTURA E SOCIETÀ UN PERCORSO INTRISO DI SENTIMENTI.

Dedicato a Manfredi Tanturri, Presidente del Premio Scanno, in preparazione della XXXVII edizione, all'insegna della sobrietà

Giulio Rolando

Mille e mille i cuori che a Napoli in quella terribile alba del 6 aprile hanno pulsato forte, all'unisono con i fratelli abruzzesi investiti dall'ondata sismica. Io ero tra questi. E non tanto per avere avvertito, anche se debole, il moto della terra, quanto per i mille ricordi personali che mi legano all'Abruzzo.

La storia di questa terra è legata indissolubilmente alle vicende dell'antica capitale del Regno, anche se ormai per tanti napoletani il senso di cosa sia l'Abruzzo resta legato solo alle gite domenicali sui campi di neve di Roccaraso o, in primavera, ai verdi prati del Pratiello e della Piana delle Cinquemiglia. Eppure l'ancestrale legame, descritto compiutamente solo in qualche sede accademica o in qualche più approfondita monografia storica, credo che resta indissolubile nella percezione di larghe fasce di napoletani. Analizzando i personaggi e gli accadimenti che sullo scenario d'Abruzzo determinarono la sorte stessa di Napoli, dal medioevo sino al Regno d'Italia, è un susseguirsi ininterrotto di riferimenti che, se non nella memoria di tutti, certo hanno una traccia nelle sensibilità di larghe fasce.

Dai tanti visitatori della Chiesa del Carmine in Piazza del Mercato a Napoli estasiati dinanzi al monumento funebre di Corradino di Svevia, in quella stessa piazza giustiziato nel 1268, si leva la domanda di conoscere la storia di quel giovane 'bello, biondo,



Corradino di Svevia

beato' cantato dall'Alardi ed effigiato dal Thorvaldsen. E questa storia ci riporta ai confini di allora del Regno di Napoli, a Tagliacozzo, dove si consumò con la sconfitta del giovane imperatore l'estinzione della dinastia degli Hohenstaufen e l'avvento al trono di Carlo d'Angiò. Una pagina di storia piena di significato che, dopo aver infiammato gli animi più romantici del secolo passato, lega i ricordi di Napoli al nome di uno dei comuni abruzzesi ricorrenti nelle cronache dall'epicentro del sisma.

Ancora sulla stessa vicenda storica una interessante testimonianza è raccolta in un'altra chiesa, questa volta nel cuore dell'Abruzzo nella quale la vicenda di Corradino è vista, per così dire, dalla parte opposta: è la chiesa di Santa Maria della Vittoria a Scurcola Marsicana. La chiesa, incastonata nella rocca Orsini alla sommità del borgo di Scurcola, ricostruita a seguito di un altro evento sismico, custodisce la Madonna della Vittoria, bellissima statua lignea francese del secolo XIII, donata dall'Angiò all'originaria abbazia e che una leggenda vuole realizzata personalmente dal re di Francia Luigi IX (San Luigi), fratello di Carlo divenuto re di Napoli, per rendere grazie di quella vicenda.

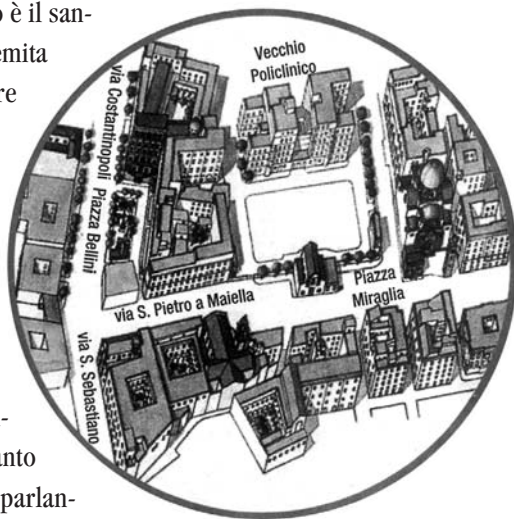
E fu proprio per le indicazioni di re Carlo che Pietro da Morrone, Papa Celestino V dal 1294, trasferì la sede della Curia da L'Aquila a Napoli fissando la sua residenza in Castel Nuovo, ove fu allestita una piccola stanza, arredata in modo molto spartano e dove egli si ritirava spesso a pregare e a meditare, in vista del mare e dello splendido golfo. A Napoli il Santo della Maiella trascorse un tratto sereno della sua vita terrena.

E proprio allo stesso Santo Pontefice è dedicato uno dei più insigni complessi monumentali del cuore storico di Napoli, attuale sede del Conservatorio, già collegio di Musica, il ben noto San Pietro a Maiella. Seguendo la descrizione accurata che ne ha fatto Ludovico de la Ville sur Yllon in Napoli Nobilissima (vol. XI, fasc. I, gennaio 1902), "il nuovo soffitto fu ornato di quadri di varie forme, cinque nella navata e cinque nella crociera, dipinti tutti da Mattia Preti detto il Cavalier Calabrese. Di quelli della navata due sono rotondi, due rettangolari centinati nei lati corti ed uno ottagonale, nel mezzo, e rappresentano fatti



Piazza Mercato, su cui affaccia la Chiesa del Carmine; in primo piano la decapitazione di Corradino (da D.A. Parrino, Nuova guida de' forestieri, 1725).

della vita di S. Pietro Celestino. Nel primo è il santo seduto su di un asino, vestito da eremita col camauro in testa e preceduto dal re Carlo II d'Angiò colla croce, e va a prender possesso della sede pontificale circondato da mendicanti, storpi ed ossessi. Segue l'altro, in cui è dipinto l'eremita che prega sulla Maiella ed un angelo gli annuncia la sua assunzione al papato. Gli altri tre rappresentano l'abdicazione del santo, la tentazione sulla Maiella da due donne nude, ed il santo portato dagli angeli in cielo".



Ed ancora, parlando del campanile alto 42 metri, il de la Ville ci fa scoprire che

“al secondo piano si vede incastrato lo scudo di S. Pier Celestino col monogramma SPE, sormontato dalla tiara, con doppia riquadratura in alto, mostra essere stato fatto ai principi del secolo XV. Così pure la lunga tavola di marmo con doppia cornice e coll'iscrizione ARMA CEL.V. in caratteri gallo-franchi, mostra nella fioritura.

Come si vede, sono tante le tracce indelebili di un rapporto culturale fittissimo tra l'Abruzzo e Napoli. La ricerca potrebbe naturalmente continuare e certo non cesserebbero le sorprese su quanto abbia inciso il carattere di forte e altissima dignità di cui gli abruzzesi hanno lasciato traccia nella storia del Regno di Napoli, ed oggi dell'intero Paese e del mondo.

In un altro momento determinante nella storia del Sud, quando salì sul trono di Napoli Giovanna II (1414-1435), sorella di Ladislao d'Angiò, il carattere forte e deciso degli abruzzesi ebbe un peso determinante. Priva di eredi diretti, Giovanna nominò suo successore prima Alfonso, re d'Aragona, ed in seguito Renato d'Angiò. E sulla vicenda di questa nuova successione al trono si inseriscono le figure determinanti di due abruzzesi e l'ago della storia di Napoli si sposta ancora una volta tra le valli e le montagne d'Abruzzo. Braccio da Montone e Giacomo Caldora, uniti o avversari che fossero in quel periodo che Ernesto Pontieri definì “Nei tempi grigi della Storia d'Italia”, con le proprie truppe di forti montanari determinarono le sorti del Regno. Nel 1424 – scrive l'insigne medioevalista – durante la battaglia dell'Aquila, durata per più di un anno, il Caldora riuscì ad avere la meglio, Braccio da Montone fu ferito a morte. La potenza crescente del Caldora che aveva assoggettato tutto l'Abruzzo fu vista come una minaccia da Alfonso d'Aragona. Il conflitto si risolse dopo l'assedio di Sulmona. Nel 1442 il Magnanimo riunificò definitivamente il regno di Napoli alla Sicilia.



In epoca più avanzata i legami sociali e culturali con Napoli registrano nuovo impulso. Basti pensare al progressivo insediarsi nella Capitale dei nuclei di potere legati alla presenza delle grandi famiglie feudatarie come i d'Aquino, i Caracciolo, i d'Avalos che vi installarono vere e proprie non piccole corti. La transumanza, poi rappresentò un altro formidabile canale di comunicazione tra l'Abruzzo e il nord della Puglia, dove pure le proprietà latifondiste appartenevano in larga misura alla stessa nobiltà redditiera, ritiratasi a vivere in Napoli Capitale. Nei mille rivoli rappresentati dai tratturi, oltre che uomini e pecore si trasferivano, di stagione in stagione, dal monte al piano, idee, costumi, speranze e valori. La transumanza, in buona misura, ha riguardato l'appennino centro-meridionale. Qui essa è stata un paziente andare "oltre una terra", Abruzzo, Molise, Terra di Lavoro, Basilicata, verso un "altrove" ricorrente e ben noto: la Puglia. Per secoli uomini e greggi, spinti da ragioni economiche, si sono spostati periodicamente alla ricerca di pascoli più idonei in virtù delle differenze climatiche con il luogo d'origine. Un indissolubile vincolo di natura univa due climi di natura differente. Nelle sue estati implacabili, la Puglia sembrava solo un ossame scarnato e inaridito, perché polpa e sangue le giungevano dalle montagne d'Abruzzo, di Molise, di Campania. Ma nel condurre sé e i propri armenti, i pastori hanno 'tradotto' beni materiali e immateriali, valori sociali e spirituali, tradizioni popolari, consuetudini e linguaggi, in due parole, cultura e civiltà.

Si generano così nuovi rapporti e nuovi incroci, da cui tante nuove intelligenze.

A Napoli si illustrano, tanto per citare al momento solo i principali, i nomi di Ferdinando Galiani (1728-1727) nato a Chieti fu abate, diplomatico e scrittore, autore dei saggi di economia "La moneta", "Dialogo sul commercio dei grani" (scritto in francese), "Socrate immaginario" (opera comica) musicata da Paisiello; di Gabriele Rossetti (1783-1854), nato a Vasto, poeta e scrittore, che intraprese i suoi studi all'Università di Napoli per volere e col sostegno del marchese d'Avalos; del marchese di Bertrando e Silvio Spaventa, di Bomba, filosofi entrambi studiosi di Hegel, non dimenticarono mai l'esigenza primaria dello sviluppo delle classi popolari, anche nell'espletamento di delicati incarichi politici di deputato e di ministro. Edoardo Scarfoglio (1860-1917), nato a Paganica (Aq), narratore, scrittore e giornalista. Fondò il quotidiano Il Mattino insieme a sua moglie Matilde Serao. Cesare de Lollis nato a Casal Incontrada storico e saggista letterario, diresse per molti anni la rivista "La Cultura". Benedetto Croce (1860-1952), nato a Pescasseroli, storico, filosofo, saggista e critico letterario, erudito politico e maestro di vita morale, il suo lungo cammino influenzò molto la vita culturale italiana ed europea. Buona parte della vita di Benedetto Croce scorre insieme agli eventi che l'hanno caratterizzata: dal terremoto del 1883 a Casamicciola, nel quale il filosofo perse i genitori e la sorella, al suo soggiorno ospite dello zio Silvio Spaventa. Periodo questo di non poco significato in quanto proprio dalla casa

dello zio, frequentata da politici ed intellettuali, gli vennero gli stimoli maggiori per le ricerche storico-erudite confluite nel saggio “La storia ridotta sotto il concetto generale dell’arte”. La storia, rappresentazione del reale, veniva collocata dal filosofo accanto all’arte, rappresentazione del possibile. Tra le sue opere non minori la famosa “Storia e leggende napoletane”, testimonianza sempre viva del suo attaccamento per la città da cui non volle mai allontanarsi. Gioacchino Volpe, nato a Paganica nel 1876, storico e saggista. Ignazio Silone, nativo di Pescina come il Cardinal Mazzarino, rimasto orfano nel terremoto di Avezzano, scrisse opere che restano pietre miliari nella cultura contadina dell’Abruzzo di ieri e di oggi e che pure, nel suo peregrinare, ebbe rapporti e intensi contatti con Napoli. Su Gabriele D’Annunzio pare superfluo soffermarsi, tanto fu grande l’impronta che l’immaginifico impresso col suo genio a Napoli, e non solo, lasciando un viatico ad intere generazioni. Al bar Gambrinus, in piazza San Ferdinando, ai tavoli della magnifica sala affrescata da maestri del colore anch’essi figli d’Abruzzo come i Palizzi, si respira ancora la presenza del Vate che lì ebbe assidue presenze e frequentazioni. Ennio Flaiano, non ultimo, perché la serie degli abruzzesi che Napoli ha saputo accogliere e celebrare per il loro ingegno si è estesa nel tempo, era nato a Pescara a poca distanza da casa D’Annunzio, in quello stesso borgo dove si dipanano le tre strade storiche della vecchia città. Architetto con la vocazione del giornalismo e della letteratura, fu scrittore eclettico di vena moralistica, intendeva l’amore come unica salvezza dell’uomo moderno. Il suo nome divenne famoso con la pubblicazione nel 1947 del romanzo “Tempo di uccidere”, con il quale vinse il Premio Strega.

Teofilo Patini,
volta dell’Aula Magna del Liceo dell’Aquila (*particolare*)



Il coraggio, la severità morale, l’inflessibilità, la coerenza sono le qualità che appartengono a questi pensatori e che essi posero al servizio non solo della propria terra di origine ma, è indispensabile aggiungere, seppero portare con sé dalle zone montane del Gran Sasso o della Maiella in ogni luogo ove si insediassero, in Italia o all’estero (ma quello dell’emigrazione è un capitolo a parte) lasciando ovunque e sempre traccia del carattere orgoglioso e del cuore nobile degli abruzzesi autentici, così come anche nei momenti di sventura e della massima disperazione seppero e sanno dare prova.

Per ben comprendere gli intrinseci legami della gente d’Abruzzo con Napoli, bisogna subito aggiungere che tra la fine dell’800 e il primo ’900 molti abruzzesi, resi benestanti



D'annunzio

Benedetto
Croce in
un disegno
di Ettore
Viola

Benedetto Croce

dalle attività della pastorizia – perché e da là che tutto nasce! – mandarono i loro figli a studiare nelle Università napoletane.

Soccorrono qui i ricordi personali, facilitati dall'elencazione dei comuni abruzzesi da cui si dipartì per quasi due secoli, dalla metà del settecento sino agli inizi del novecento, questo flusso dei figli più meritevoli verso la Capitale borbonica e, poi, comunque del Sud. E il primo riferimento del cambiare dei tempi va al comune di Rocca Pia, dove il primo re d'Italia, in marcia verso Teano per lo storico incontro con Garibaldi, venne raggiunto dal messaggio della nascita della figlia Maia Pia e così l'antico nome di Rocca Vallescura venne tramutato in quello attuale.

Se, come già si è accennato, è quello di Pescasseroli il nome della località più nota, considerata la patria di Benedetto Croce, non si dimentichi che di Montenerodomo, sul versante sangritano, era originaria la famiglia Croce, anche se in effetti il filosofo fu allevato nella casa materna dei Sipari a Pescasseroli e di qui a Napoli attratto anche dai legami di parentela con gli zii Spaventa, a loro volta originari di Bomba nella bassa sangritana. In una miriade di siti abruzzesi si inerpicano le radici di tanti ceppi familiari che diedero vita alla *bella epoque* di Napoli.

Da Pescara, nota per i natali di d'Annunzio, proveniva la famiglia Carrillo y Salsedo, un cognome spagnolo perché il capostipite vi era approdato al seguito del d'Avalos e quindi all'epoca di Carlo V. Da Paolina Carrillo, la bella di Materdei, ebbe origine un ceppo familiare numerosissimo, insediato originariamente a Portici, costituito dalle famiglie Materi e Bellucci Sessa e di tanti loro discendenti. La vanvitelliana villa Materi, già palazzo Carracciolo di Stigliano, al centro nella piazza di Portici, fu per così dire la culla di questa

stirpe numerosa ed eclettica che sfornò nel tempo medici, avvocati, industriali, politici e militari, di cui le cronache della Napoli dell'epoca sono ancora piene. I legami con Pescara del ceppo principale di questa famiglia non si interruppero se non in epoca molto recente, all'indomani della seconda guerra, quando fu distrutta dai bombardamenti la villa baronale sita in posizione panoramichissima sui colli di Pescara. Ed a Pescara, ogni estate si trasferiva gran parte della già allora numerosissima discendenza dei Materi e della loro figlia Rosa Bellucci Sessa e si intrecciavano così sulla romantica spiaggia adriatica nuove affinità con rampolli di altre famiglie abruzzesi, rafforzando così ancora di più i legami di Napoli o, nel caso, di Portici con le discendenze della migliore borghesia locale: la parentela con la famiglia Marcantonio, rappresenta certo una proiezione nel presente di quegli atavici legami.

Da Pescara, o meglio Castellammare Adriatica come allora si chiamava, a Villa Santa Maria il passo non è lungo. E da Villa Santa Maria, sull'altro versante della Maiella, paese peraltro ancora rinomato per l'alta scuola di cucina, scaturisce la stirpe dei Vizioli con cui pure si instaurarono sin dalla metà dell'800 strettissimi legami di parentela. Una delle figlie gemelle della primogenita Paolina Carrillo, Anna, sposò infatti in seconde nozze Raffaele Vizioli, appartenente ad una stirpe di medici- intellettuali, di cui ancor oggi le cronache culturali italiane sono piene: Francesco, eccellente direttore d'orchestra e docente al Conservatorio di Napoli san Pietro a Maiella, Stefano regista teatrale e televisivo. Talenti e creatività atavica intrecciano in quella stirpe l'amore e la propensione per l'arte con la profondità degli studi di medicina. Il primo Francesco Vizioli, don Ciccillo in famiglia, è annoverato tra i fondatori della moderna psichiatria e i suoi discendenti diretti, un altro Francesco, zio Cecco, che di suo zio portava il nome proseguì il solco di studi, e si affermò a Napoli in quanto per lunghi anni Direttore dell'ospedale psichiatrico, ed il suo figliolo Raffaele sino a pochi anni addietro titolare della cattedra dell'Università di Roma. Se tali, in quella famiglia, furono le espressioni del talento medico, non meno spiccato fu l'intuito e la genialità artistica dell'altro ramo familiare. Gli stretti legami culturali e di profonda amicizia di Raffaele Vizioli con i più grandi artisti dell'epoca, conterranei d'Abruzzo, Michetti e i Palizzi, ma anche di musicisti insigni, come il Maestro de Nardis e Francesco Cilea, facevano della sua casa a Montesanto un luogo di accoglienza e di ospitalità per i tanti figli d'Abruzzo che verso Napoli, ormai non più capitale ma certo ancora centro di grande attrazione per la borghesia emergente di quella regione. Il legame culturale di questa famiglia con la terra d'origine fece sì che i due figli di Raffaele Vizioli, Cecco e Pasquale, all'indomani della prima guerra mondiale, dove erano stati impegnati in prima linea, sentirono il richiamo del dannunzianesimo e Cecco addirittura fu volontario a Fiume. Mai più allontanatisi da Napoli, interpreti della genialità e della cultura abruzzese più au-



tentica, il nome dei Vizioli di questo ramo resta indelebile nella storia culturale della città. È ancora viva in tanti la memoria, specie di chi ne è appassionato cultore, della raccolta d'arte della pittura della scuola di Posillipo che nella casa di via San Pasquale a Chiaia letteralmente tappezzava le pareti di quello studio di Pasquale Vizioli, una autentica wunderkammer dell'arte posillipina.

La storia di questo stesso ceppo familiare, ci fa ora spostare in un altro punto dell'Abruzzo aquilano, a Scanno. La sorella maggiore dei Vizioli, Paolina de Laurentiis, sposa infatti nel 1904 il giovane ingegnere idroelettrico, all'epoca all'avanguardia della applicazione tecnologica, Guido Tanturri. Questa famiglia radicata sul territorio aveva espresso con Vincenzo Tanturri, scienziato e patriota, un talento indiscusso della medicina, fondatore della cattedra di dermosifilopatia della Università di Napoli, verso la metà del secolo XIX, quindi in coincidenza con l'unità d'Italia per la quale si era speso con ardore liberale. La famiglia, come molte altre insigni stirpi locali, traeva dalla pastorizia la prima fonte del benessere. Ciò avveniva anche per una accorta politica di imparentamento che comportava, di generazione in generazione, il crearsi di un reticolo di relazioni sociali tra famiglie di diversi comuni d'Abruzzo, prima del 'salto' di molte di esse verso la città. La madre di Vincenzo Tanturri era una Di Rienzo, famiglia che sempre a Scanno aveva grande peso e rilievo, e la moglie era una Properzj, di Lucoli, vicino l'Aquila. Donna di grande carattere – in famiglia ancora si conservano la corrispondenza e le copie delle riviste francesi che in abbonamento le venivano recapitate a Scanno, all'inizio ancora a dorso di mulo – si dedicò alla educazione dei quattro suoi figli, divenuti poi, ognuno nel suo campo professionisti eccellenti. Solo il primo figlio, Annibale, emigrò in Francia. Tutti gli altri tre vissero e si produssero a Napoli. Nunziato ufficiale di Marina, Domenico (Mimi) primario di otorinolaringoiatria, e, il più giovane Guido, ingegnere idroelettrico. Se Scanno fu tra i primissimi comuni del meridione a poter disporre di una 'moderna' centrale elettrica lo deve certo a personaggi come Guido Tanturri – tecnico di alto valore, che in seguito assunse la direzione dei lavori della canalizzazione del Volturno per l'elettrificazione di Caserta e di Napoli – ma anche al rapporto di straordinaria sintonia che lo vide a Scanno collaborare col sindaco dell'epoca, suo cugino Domenico Di Rienzo, illuminato protagonista della modernizzazione del



Domenico Tanturri

paese. A via Costantinopoli, a via San Pasquale o a via Martucci, a via Medina, al Corso Vittorio Emanuele, ove che fosse, la casa dei Tanturri in ogni momento rappresentò un punto di incontro e di raccordo per i tanti compaesani che su Napoli, per i più diversi motivi vi facevano capo, ma soprattutto per lo scambio di idee e di cultura di cui lo stesso Riccardo, che tutti ricordano, fu autentico campione.

È una storia questa tra le tante che si possono raccontare, tutte eguali per lo spirito che le anima, perchè in ciascuna di esse traspare l'animo della salda disponibilità dei figli d'Abruzzo.

E così si ricorda che di Alfedena erano i De Amicis e da Pettorano sul Gizio provenne la famiglia dei Vitto Massei, altri insigni medici e umanisti, che in Monte di Dio ebbero splendida dimora, e sempre dallo stesso comune alle pendici della Maiella la stirpe dei Nola che, tramite l'imparentamento con i marchesi del Prete di Venafro, nel loro approccio con Napoli seguirono per così dire la via molisana. È la stessa origine territoriale di tante altre famiglie che su Napoli incentrarono attività e interessi e che una stessa impronta caratteriale, provenissero da Isernia o da Campobasso, spiccatamente hanno mantenuto nel tempo.

Con qualche sorpresa, solo qualche giorno fa ho appreso, per sua diretta testimonianza, che il Direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli vanta origini abruzzesi. A ben riflettere, conoscendo la schietta intelligenza di Mauro Giancaspro, non avrei dovuto meravigliarmi più di tanto; nel presentare una mostra delle legature cinquecentesche in esposizione nella "Sala Rari" e parlando dei conventi abruzzesi dove venivano realizzate queste eccelse espressioni di artigianato artistico, egli, non celando un certo orgoglio, parlò a tutti della sua mamma nativa di Città Sant'Angelo. A quel punto in sala si aprì quasi una gara a menar vanto di simili origini e vennero fuori tanti altri nomi di località d'Abruzzo così che si venne delineando davanti agli occhi dei tanti presenti a quella cerimonia una vera carta geografica davvero sorprendente delle ascendenze e dei comuni di provenienza di ciascuno. Antonio Falconio, pronipote del Diomede da Pescocostanzo, la gemma d'Abruzzo dove ha origine anche la stirpe dei Sabatini, a fior di labbra mi illustrò il suo albero genealogico e Teodoro Cicala, traendo spunto dalle pagine di un suo recente libro, si diffuse sulle origini familiari radicate a Palena e sugli eventi che ne segnarono l'esperienza della prima gioventù.

Pensai tra me che dunque molti di più di mille sono i cuori che a Napoli pulsano forte quando si parla dell'Abruzzo e corsi qui a completare questa nota con la sola paura, essendo ormai passata quella del terrificante sisma del 6 aprile, che potesse sfuggirmi qualche nome di persona o di paese da citare a testimonianza di tanta vicinanza di storia e di sentimenti.



Immagini di Frattura dopo il terremoto del 1915



INIZIATIVA CULTURALE CONNESSA CON L'ANNUALE CONGRESSO DI CHIRURGIA CHE SI TIENE A SCANNO (AQ) IN SETTEMBRE

Dal 1999 a Scanno (AQ), nella prima metà del mese di settembre, nei giorni precedenti alla cerimonia conclusiva del ben noto "Premio Scanno", si svolge un Congresso nazionale di Chirurgia Tiroidea, organizzato da un gruppo di cattedratici e primari di questo ramo della chirurgia.

*Dall'edizione del 2004, nel programma del Convegno scientifico è stato inserito un pomeriggio dedicato a temi culturali di altro genere, riferiti all'Abruzzo, alla sua storia, alle sue caratteristiche ambientali, ai suoi monumenti. Il volume degli "Atti" si è, così, arricchito di una parte riguardante tali temi. L'innovazione ha riscosso un grande successo, perché ha dato la possibilità di far intervenire studiosi di altre materie e un folto pubblico interessato ad acquisire tali conoscenze. Ugualmente interessati si sono mostrati i partecipanti al Convegno scientifico, che in parte variano di anno in anno e spesso non hanno conoscenza della realtà abruzzese. Coordinatore di questa parte del programma è il prof. Francesco Sabatini, ordinario di Storia della lingua italiana nell'Università Roma Tre e già Presidente dell'Accademia della Crusca, nativo di Pescocostanzo e studioso anche di storia abruzzese. Per l'edizione 2009 della manifestazione di cultura "abruzzese" è stato scelto il tema **"La Maiella, luogo di scienza, di storia, di vita"**.*

Del volume in corso di stampa, anticipiamo anche un estratto della premessa del Prof. Francesco Sabatini.



Teofilo Patini, *Lungo il corso del Sangro - L'Aquila*, Collezione privata



L'imponente massiccio montuoso della Maiella si offre a una quantità incredibile di considerazioni dai più diversi punti di vista: naturalistico, storico culturale, socio-economico. Da una quindicina di anni sono tornati ad occuparsi intensamente di questo soggetto studiosi dei più diversi campi.

Tra i temi più nuovi vi sono quelli della geopaleontologia, che ha portato alla luce una quantità incredibile di dati sulla formazione di questa montagna interamente sollevata dal mare circa 80 milioni di anni fa: basta una visita ai fossili del piccolo ma già ricchissimo Museo geopaleontologico di Palena per scoprire dati affascinanti. L'estrema varietà di specie vegetali presenti sulla Maiella, oggetto degli studi già del grande botanico ottocentesco Michele Tenore, ne fa un vero museo botanico d'Europa. Si sono via via accumulate molte nuove notizie sui primi insediamenti umani (sono state fatte diverse scoperte di pitture rupestri) e sul più folto popolamento nelle età italica e romana. Sono meglio conosciute oggi le tracce degli insediamenti germanici in età longobarda. Sono stati rivisitati ampiamente i temi dei fitti insediamenti eremitici, della figura di Celestino V e della grande varietà di leggende ed elaborazioni letterarie fiorite intorno a questa montagna (da Petrarca a d'Annunzio a Silone). Pochi riconducono all'epicentro di questo massiccio montuoso la gloria di un Marino da Caramanico, il maggior giurista duecentesco dell'Italia meridionale, di un Nicola da Guardiagrele e di un Benedetto Croce (di Montenerodomo, non meno che di Pescasseroli). Si aggiunga la straordinaria vicenda epica della Brigata Maiella, formazione partigiana spontanea che nel 1943-44 difese i paesi della valle dell'Aventino e risalì la penisola affiancandosi alle truppe polacche. Vengono infine le storie dolorose, ma istruttive, delle migrazioni, che hanno portato alle tragedie di Marcinelle, da una parte, ma anche, in America, ai successi letterari di un John Fante canori della celebre Madonna, l'uno di famiglia originaria di Taranta Peligna, l'altra di Pacentro.

La Maiella, più dell'altro massiccio montuoso che la supera per un lieve scarto di altitudine, è davvero la "montagna madre" degli Abruzzesi: merita di essere ri-conosciuta sotto i suoi molteplici profili prima di tutto dalle popolazioni che le vivono intorno e che, forse senza saperlo, ne traggono ancora oggi buone ragioni di vita.

L'insieme dei dati e fatti qui riassunti è noto solo a un ristrettissimo numero di Abruzzesi che si interessano della propria terra. È pressoché ignoto, invece, alla maggior parte della nostra popolazione e, ancor più, ai visitatori di passaggio che non siano cultori di questa o quella materia.

Francesco Sabatini

D'Annunzio e Silone

Il fascino della cultura abruzzese nella lettura di due grandi della letteratura

Aurora Cacopardo



L'Abruzzo è una regione che per motivi storici ha fatto parte fino al 1860 del Regno delle due Sicilie; chiusa tra le Marche, Lazio, Campania e Puglia ha sempre avuto uno scarso incremento demografico, un tenore di vita molto basso con poche possibilità di occupazione per cui vi è stata una continua emigrazione con conseguente abbandono della montagna da parte della popolazione che ha sempre preferito vivere in piccoli centri ed ha sempre teso a raggiungere le "marine" dove le condizioni di lavoro sono più facili e migliori. A Campobasso, poi, si incentra il Molise alpestre e non del tutto permeato dal progresso che investe il Mezzogiorno eppure, nonostante l'aridità e la durezza di questa terra difficile un grande fermento culturale ha valorizzato le qualità della gente d'Abruzzo come testimoniano i nomi di D'Annunzio, Croce, Silone ma anche di Flaiano, Pomilio, Scarfoglio, Ursini e molti altri, tanto che si potrebbe parlare di una vera letteratura abruzzese insistendo, però, sul carattere regionale della lingua che il più delle volte "traduce" ciò che gli scrittori di questa regione vogliono che si sappia: la verità sui fatti di questa terra, su situazioni e personaggi tragicamente incapaci di controllare la violenza delle loro passioni. In particolare in D'Annunzio e Silone è presente un Abruzzo pieno di antichi pregiudizi quasi pietrificati, un mondo arcaico nel quale il dolore, la morte, la solitudine, le ossessioni compresse ma non vinte corrodono la vita morale e sociale. È presente in entrambi l'elemento di ribellione che agisce per negare le false apparenze, per protestare contro i compromessi, il conformismo, i miti borghesi del guadagno, del prestigio e della "bontà" come ipocrisia. D'Annunzio e Silone diversissimi come uomini e scrittori hanno, tuttavia, secondo me, diversi punti in comune: non solo per ciò che attiene alla Natura intesa come memoria quanto per il loro carattere anticonformista, ribelle e generoso. Albert Camus disse di Silone: "Egli è radicalmente legato alla sua terra eppure è talmente europeo"



infatti sia i romanzi che i lavori teatrali di Ignazio Silone sono tutti ambientati in Abruzzo ma la loro problematica sociale, politica e religiosa trova un'eco in altri Paesi dove i suoi libri continuano ad essere tradotti e discussi. Lo stesso è per D'Annunzio; critici italiani e francesi (E. Raimondi, F. Angelini e G. Herelle) parlano del rinnovamento del teatro in D'Annunzio come teatro europeo; ricordiamo che nel 1934 Pirandello firmava la regia della *Figlia di Iorio* e in Francia si gridava al prodigio e si definiva il pescarese (“... suggestivo creatore di metamorfosi...”). Sempre in Francia *Le martyre de Saint Sebastien* del 1911 fu musicata da Claude De Bussy e la *Parisina* da Mascagni del 1913. Le analogie, quindi, sono notevoli, la terra d'Abruzzo è per entrambi il luogo della memoria con “maggiore coerenza e continuità nello scrittore marsicano” in quanto ambienta i suoi lavori nella regione natale. Di contro D'Annunzio celebra il suo Abruzzo in un oceano di colori, sapori, rumori dei quali i suoi sensi acutissimi sono pronti a cogliere ed a goderne siano essi fonte di piacere od anche di spasimo: tutto ciò nelle *Novelle della Pescara*, in quel grande romanzo polifonico che è *n trionfo della morte* e nelle tragedie *La figlia di Iorio* e *La Fiaccola sotto il moggio*. Silone conosceva molto bene Gabriele D'Annunzio anzi egli stesso sottolinea in un racconto autobiografico di “Uscita di sicurezza” del 1965 che l'autore che maggiormente lo suggestionava e lo sollecitava era D'Annunzio. La conferma dell'influenza che D'Annunzio delle “Novelle della Pescara” ha avuto su Silone appare sia nel romanzo “Fontamara” che ne “Il segreto di Luca” attraverso la lezione del Verga in entrambi presente nella narrazione svolta secondo il punto di vista dei protagonisti (contadini, pastori o cafoni). Il rimando a D'Annunzio non è solo nella scelta dei personaggi dai nomi stranissimi ed improbabili come Biagio Quaglia, Zazzetta, Turlendana ma per la lingua, “per l'umorismo caratteristica della gente semplice ed umile quali sono i popolani della vecchia Pescara in D'Annunzio ed i catoni di Fontamara nell'invenzione credibile perché fortemente realistica di Silone. Colpisce, inoltre, l'incipit di certe pagine de *Il segreto di Luca*, e quelle di alcuni racconti delle *Novelle della Pescara*. “La Luna piena, radiante, spandeva per tutto il cielo una dolce serenità nivale. Gli alberi si inclinavano in attitudini pacifiche alla contemplazione delle acque fuggitive. Quasi un respiro lento e solenne emanava dal sonno del fiume sotto la Luna. Le rane cantavano” da *Novelle della Pescara - Turlendana ebro*. “La sera era mite trasparente e dorata. Stava per arrivare l'autunno. Il primo gruppo di rondini si era radunato sul tetto della Chiesa per la partenza annuale... Ortiche, papaveri, erbacce d'ogni specie avevano invaso il piccolo giardino. Il portico d'ingresso della villa era coperto d'edera e di caprifoglio. Una gazza bianca e nera che sostava sulla ringhiera del balcone, prese il volo, mandando un grido rauco” da *Il segreto di Luca* p. 236-237. In *Fontamara* la trovata ingegnosa(1) “di sostituire il nuovo parroco di cui è atteso l'arrivo con un vecchio asino adorno di carte colorate come paramenti sacri, richiama alcune tra le più esilaranti novelle dannunziane quali *Gli Idolatri* e *L'eroe*”, non solo per la scena d'insieme - una scena di superstizione in cui i tratti di folclore ed il gusto per un realismo a forti tinte prende il sopravvento sugli intenti veristici quanto per l'animus con cui il narratore riesce a rappresentare corralmente gente che si muove, si agita di modo che l'avvenimento religioso passa in secondo piano e balza vivo all'occhio del lettore l'elemento ironico e la parodia assume caratteri di assoluta preminenza. Così nelle *Novelle della Pescara* balzano in primo piano i coloriti appellativi dei Pallura,

Ummalido, Zaccheo, Matalà, Scalfarola come in *Fontamara* Gianmaruga, Castagna, Recchiuta, Scarpone. “Se volessimo continuare l’indagine ad altri romanzi avremmo la conferma della presenza di D’Annunzio in Silone” (2) perché entrambi utilizza no le stesse fonti, tutte riferite al patrimonio linguistico abruzzese. Infine alcune descrizioni, alcune scene in Silone ci rimandano subito al D’Annunzio. In *Pane e vino* del 1937 visitando la Chiesa di Fossa, Pietro Spina è colpito da... “una vecchia che strisciava ginocchioni verso la Cappella del Sacramento con la faccia per terra toccando con la lingua il pavimento e lasciando dietro di se un’irregolare fettuccia di bava come la traccia argentea d’una lumaca”. È il cosiddetto *strascino*, un rito scaturito dal fanatismo e dalla superstizione che D’Annunzio ha ritratto nella sequenza della processione alla Madonna di Casalbordino nel *Trionfo della morte*: “Le femmine si trascinavano sulle ginocchia, percotendosi le anche battendo la fronte sulla pietra; talune carponi sui pavimenti... avanzavano a poco a poco verso l’altare...; le mani aiutavano di tratto in tratto lo sforzo dei gomiti tremavano intorno alla bocca che baciava la polvere, presso alla lingua che nella polvere segnava croci con la saliva mista di sangue”. Gli esempi fin qui riportati a noi sembrano validi per sottolineare come l’Abruzzo sia l’elemento tematico nei due scrittori. Un Abruzzo antico come certe sagre folcloristiche che si celebrano ancora nei paesi e nei villaggi di quella mitica terra attaccata come nessun’altra alle tradizioni dei padri, l’Abruzzo esercita una suggestione particolare sui due scrittori che si traduce - per il loro forzato esilio - in uno struggente senso di nostalgia che domina sempre l’inizio dei loro scritti che cede man mano il passo a voci e colori del paesaggio cosicché la rappresentazione, affidata spesso a linee pittoresche e cromatiche, diviene motivo di impegno poetico in cui si dissolvono le emozioni iniziali.



Teofilo Patini: volta dell’Aula Magna del Liceo dell’Aquila

¹ Ermanno Circeo da *Rassegna di cultura* Roma 1993.

² Ibidem

BIBLIOGRAFIA

- I. Silone *Fontamara, Pane e vino, Il segreto di Luca*
 G. Vigorelli *Il segreto di Luca* in *Rotosei* 22 marzo 1957
 G. Piovene *Silone grande scrittore malconosciuto in Italia* *La Stampa* 21 aprile 1968
 G. D’Annunzio *Il trionfo della morte, Le novelle della Pescara*
 L. Russo *I narratori* Roma 1923
 A. Marchese *Storia intertestuale della letteratura italiana* Firenze 1991



Silone si racconta

Una figura emarginata dalla cultura ufficiale. La ricchezza letteraria dell'Abruzzo, il paese dell'anima. L'avversione di Togliatti per gli intellettuali. La crisi morale dello scrittore per i metodi del marxismo. La condanna della politica come lotta senza scrupoli. L'incontro con don Orione.

Francesco Grisi*

Inedito per Il Cerchio del gennaio/febbraio 1998

Il Comune di Pescina in provincia di Aquila, città natale di Ignazio Silone, ha ricevuto l'archivio e la scrivania dello scrittore. La volontà testamentaria è stata così rispettata con l'istituzione del museo dedicato a Silone.

Mi auguro che venga recuperato un libro del 1938 mai tradotto in italiano edito soltanto a New York intitolato *Giuseppe Mazzini*.

Ho consultato il libro in una biblioteca in America anche per preparare il mio volume su *Giuseppe Mazzini* edito recentemente da "Rusconi".

Mi sono reso conto di come Silone leggeva il messaggio del Mazzini. La problematica siloniana era sull'orizzonte pedagogico e del risorgimento popolare.

Presento agli amici un documento e racconto un episodio. Nell'aprile del 1970 la casa editrice scolastica "Mondadori" per la collana "L'airone" mi incaricò di prendere contatto con Silone per preparare una antologia delle sue opere.

Ero amico di Silone e, spesso, andavo a trovarlo nella sua casa di Roma in via di Villa Ricotti. La conversazione era sempre difficile. Non si concedeva alla cordialità. Lunghi silenzi aumentavano le nostre parole quasi a confermare la meditazione. Con Silone non si "chiacchierava". La vita era oltre l'apparenza.

Mi sorprendevo sempre la sua concretezza.

Un giorno gli accennai della morte del non dimenticato Adriano Grande, il poeta genovese che ha dato un contributo notevole alla cultura. Dopo pochi giorni alla famiglia di Adriano Silone mandò un assegno di lire 400.000 come Presidente della Cassa scrittori.

Andai, dunque, da Silone e gli esposi il progetto. Mi rispose che ci avrebbe pensato. Poi (il giorno dopo) mi telefonò. Mi diede alcuni consigli sulla compilazione della antologia e aggiunse che in portineria avrei trovato una busta. Mi recai alla sua abitazione e il portiere

IGNAZIO SILONE
 VIA VILLA RUCOTTI, 38
 ROMA

24 luglio 1957

Egregio Professore,

Il saggio che mi ha dedicato sulla "Fiera letteraria" mi ha principalmente sorpreso, perché è piuttosto raro trovare in Italia un critico che sappia leggere e che riconosca un autore senza preconcetti estetici o ideologici: ha rimproverato dunque per la grande pena che si è data di rileggersi tutte le mie cose (io non ne sarei capace) e per la simpatia dimostrata nei suoi giudizi conclusivi. Prima di partire per le vacanze, feci volentieri la sua conoscenza e per questo mi permetterò di telefonarle uno dei prossimi giorni. Con i migliori saluti, mi resta

Suo
 Ignazio Silone

me la consegnò. L'indirizzo era scritto a mano. Dentro c'era la biografia che lo stesso Silone aveva scritto.

Si tratta di un documento di grande interesse e che ritrovo tra le mie carte. È composto di ritagli, battute a macchina e di periodi scritti dal Silone con la sua minuta calligrafia.

Tra le altre cose nella autobiografia c'è don Orione e la polemica con Togliatti (non nominato). Togliatti non era un "tene-ro" nei confronti degli intellettuali. Si era reso conto che la teoria gramsciana dell'intellettuale organico difficilmente portava a risultati concreti e ideologicamente definiti. Togliatti preferiva gli impiegati di partito e i funzionari dell'apparato con le promozioni e turni di ferie.

Dopo la polemica alla quale Silone rispose con argomentazioni storiche (da molti dimenticate) i nipotini di Togliatti hanno continuato nella strada indicata.

In molti ci sono stati ripensamenti ma nessuno ha avuto il coraggio di dire apertamente che Togliatti aveva torto e Silone ragione. Nessuno ha riproposto la rilettura del saggio "Uscita di sicurezza", in chiave politica come un documento dove si dimostra il centralismo di potere



e la dittatura del comunismo. L'ex deputato comunista Asor Rosa (teorico della letteratura italiana in prospettive marxiste) ha cancellato Silone nella sua ricerca *"Scrittori e popolo"* e dalla sua *"Letteratura del '900"*. Guglielmini nella *"Guida al Novecento"* non lo nomina.

E il partito comunista italiano in occasione del 60° anniversario della fondazione (1921-1981) ha eliminato da tutti i documenti rievocativi il nome di Ignazio Silone e i pseudonimi assunti veri o fasulli come Secondino Tranquilli, Pasquini, Sereno, Fritz Niker, Sillone, Willy Tranq.

E la esclusione è continuata anche dopo.

Nei confronti del Silone è stata operata dunque una decisa censura ed emarginazione (con Togliatti e dopo). La cultura non conformista anche quella in qualche modo legata al fascismo ha, invece, riproposto l'opera del Silone avanzando ipotesi e testimonianza.

Nelle pagine di Silone che pubblichiamo c'è anche l'Abruzzo che è memoria e storia. Questa regione così ricca per la nostra stagione letteraria (D'Annunzio, Croce, Capogrossi, Silone) era il suo paese dell'anima.

A venti anni dalla scomparsa dopo i riti e le liturgie cosa succederà? La storia è carica di eretici e di uomini liberi. Silone resta Silone con o senza il partito comunista. Non ha bisogno di riabilitazioni o di benedizioni. È un esempio.

"Il segreto d'ogni uomo è nella sua adolescenza, dice Silone. I ragazzi che crescono ora e che hanno a disposizione molti mezzi di distrazione (la radio-TV, il cinema, giornalotti a colori di ogni specie, e così di seguito), non hanno una idea di come fosse monotona la nostra infanzia e adolescenza, nei primi decenni di questo secolo specialmente nei comuni di montagna. Non soltanto ci mancavano gli attuali mezzi di informazione e trasmissione delle immagini, ma ignoravamo anche i giornalotti per i piccoli e non avevamo altra lettura che il *Libro sussidiario*, come si chiamava, in uso nella terza classe elementare. Le sere dei lunghi mesi d'inverno le trascorrevamo vicino al camino. Mentre i genitori e gli altri parenti od ospiti parlavano di affari per noi incomprensibili, noi guardavamo il fuoco. Non era un genere di vita molto stimolante. Ci si poteva anche istupidire, diventare cretini; e si poteva diventare poeti, acquistare il gusto della riflessione e meditazione, secondo i casi. La fertilità poetica della vecchia provincia italiana è cosa conosciuta". Ma non per questo Silone rimpiange il tempo antico. Egli pensa che il progresso tecnico sia una buona cosa, a condizione, s'intende, di farne un buon uso.

Nei suoi libri egli si riferisce spesso alla sua contrada nativa, la Marsica.

La contrada non era povera, ma le relazioni sociali erano esasperate.

Anche la sua salute rimase fortemente scossa. Egli aveva allora 14 anni, ma nel suo spirito si erano già chiaramente delineate le due forze che avrebbero orientato il resto della sua vita: un sentimento religioso con una prevalente esigenza morale, ereditato dalla madre, e un irresistibile impulso di solidarietà coi poveri.

Sulla sensibilità religiosa del giovane Silone, nulla è più significativo del racconto sul suo incontro con don Orione, un prete ormai famoso ma allora ancora agli inizi del suo apostolato. Il viaggio che avvicinò il sacerdote al ragazzo durò un'intera notte, circa 14 ore, da Roma a Sanremo, e fu occupato da una ininterrotta conversazione fra i due. Essa potrebbe apparire assurda e paradossale considerando la loro differenza di età: Silone aveva appena sedici anni e don Orione circa tre volte di più, ed era il fondatore di una nuova congregazione religiosa. Come era possibile, si può domandare chiunque legga quel racconto, una tale apertura d'animo, una comunione così franca e spontanea? È probabile che entrambi si trovassero in stato di grazia.

“In qualunque situazione difficile ti troverai nell'avvenire, disse don Orione al ragazzo, non dovrai scoraggiarti. Dio è dappertutto e non soltanto in chiesa; Egli è il padre di tutti, anche di quelli che non vanno in chiesa anche degli atei”. Sì, a mio favore, nota Silone, posso dire che forse un altro ragazzo, vinto dalla stanchezza, avrebbe potuto addormentarsi. Per me, invece era un po' come la notte di Natale. Impossibile dormire. Accanto a molte debolezze, paure, viltà, che erano e sono la materia grezza dei miei rimorsi, portavo in me una dimensione, scavata nel più profondo di me stesso, scavata quasi a mia insaputa, nei primi anni di vita, in cui ogni parola del genere di quelle che don Orione diceva, aveva una risonanza vivissima. Di quella nostalgia della Parola, nella sua purezza e audacia originale, e l'insofferenza per i compromessi”.

“In qualunque situazione difficile ti troverai”, gli aveva detto don Orione, e dure prove non sono mancate a Silone. I due impulsi più tenaci del suo animo, quello sociale e quello religioso, lo condussero ben presto sulle posizioni più ardite e pericolose. Come portavoce della gioventù socialista egli partecipò nel 1921 alla fondazione del Partito comunista italiano; fu coinvolto immediatamente nella lotta antifascista; diresse per qualche tempo la stampa clandestina; compì missioni di partito in vari paesi esteri e a Mosca; conobbe Lenin, Trozky, Stalin. Tuttavia non fu mai un militante fanatico, al contrario. E se verso il 1929-30 egli si allontanò dal partito e dalla politica, fu grazie allo stimolo dell'esigenza morale che mai l'aveva abbandonato.

“È una grande risorsa, ha scritto Silone, intervenire nella lotta politica sostenuto da una spinta morale, ma è anche la sorgente di molte inevitabili difficoltà. La politica è l'arte del possibile. Lo rottura è inevitabile se diventa trasformismo o lotta senza scrupoli per il potere. Una certa tensione, un certo contrasto sussiste sempre quando della politica si nutre un concetto fondato sopra un senso etico o religioso della vita».

Alla carriera politica egli preferì l'esilio, e dal dolore delle delusioni patite fiorì la sua ispirazione letteraria. L'inizio fu particolarmente penoso.

“Nel 1930, capitai a Davos, nel cantone svizzero dei Grigioni, ha scritto Silone, in una situazione di estrema solitudine, senza denaro, senza passaporto senza amici. In quelle condizioni cominciai a scrivere “Fontamara”. Non mi illudevo sulla possibilità di stamparlo, non ero



neanche sicuro di poterlo terminare. Scrivere era per me un bisogno, un modo di conversare e di ricordare: risuscitare in me i ricordi della mia gente, condividere la comune pena. I ricordi della infanzia e dell'adolescenza erano la mia sola forza, poiché in essi era la riserva morale e direi anche religiosa con la quale affrontare le avversità della vita. Poi la vita stessa ebbe il sopravvento e potei terminare il manoscritto.

Per un po' di tempo esso rimase sequestrato, assieme ad altri poveri oggetti personali, presso la pensione in cui avevo preso alloggio, non essendo in grado, al momento di partire, di pagare interamente il conto".

Quest'ultimo particolare permette un giuoco di parole non banale: riferendoci al significato che il termine impegno ha assunto dopo il 1945, si può dire che "Fontamara" nacque con notevole anticipo, doppiamente impegnato. Silone ha criticato la letteratura al servizio d'un partito o d'un governo, dichiarando che a suo modo di vedere, il solo impegno meritevole di rispetto è quello che corrisponde alla vocazione intima dello scrittore. Non v'è dubbio che egli sia rimasto fedele alla propria vocazione. Ne fanno fede tutti i libri da lui scritti finora: in tutti vi è un'ostinata volontà di capire e di far capire la nostra epoca, una disinteressata solidarietà coi poveri e un sentimento religioso della vita.

La singolarità delle sue esperienze spiega anche la sua posizione nel mondo letterario italiano.

«Mi tengo al di fuori della cosiddetta vita letteraria, egli ha scritto, non certo per misantropia. Quelli che mi conoscono, sanno che sono piuttosto socievole. Ma vi è un frastuono, una specie di permanente carnevale, della vita letteraria da cui ho massima cura di stare lontano. L'industria editoriale, la giostra dei premi, il cinema, hanno creato in questi ultimi anni anche in Italia, un'atmosfera morbosa che considero deleteria specialmente per i giovani scrittori.

Sono convinto che al di là del chiasso e delle stupide graduatorie, il primo, il secondo, il terzo, e l'ex equo, come nelle corse ciclistiche, l'ambizione più elevata e la sola dignitosa che uno scrittore possa coltivare, è quella di essere e rimanere se stesso, di non alterare, la propria voce, di non cantare in falsetto, di non voler sembrare qualcosa che non è. In qualsiasi tipo di società e di regime, uno scrittore che riesca a questo, rende il massimo che da lui si possa pretendere».

È Silone uno scrittore regionale? Questa classificazione, non è più usata nei suoi riguardi da nessun critico serio. "Guardate Silone, ha scritto Albert Camus, così legato alla sua terra, eppure così europeo". Infatti i problemi di libertà, di emancipazione sociale e di responsabilità morale che egli pone nei suoi libri non sono specifici di una sola regione, ma sono universali. Cosa rimane? Il paesaggio?

"Gli abruzzesi, ha scritto Silone, han ragione di essere un po' malcontenti per l'attribuzione all'Abruzzo del paesaggio arido e spoglio che il più sovente viene descritto nei miei libri. Hanno ragione. L'Abruzzo è una bellissima regione, ha montagne superbe, la-

ghi quasi alpestri, marine incantevoli. Senonché è un errore attribuire al paesaggio di un romanzo il significato naturalistico di un album di fotografie o di un film documentario. In un romanzo il paesaggio è parte integrante dei personaggi, delle situazioni e dei problemi rappresentati. La compattezza di una narrazione viene appunto da questa integrazione del personaggio e dell'ambiente. A mio parere, Pietro Spina, l'eroe di "Vino e pane" e del "Seme, sotto la neve", si può muovere solo in quel dato paesaggio e non in un altro. Ma io stesso sono diventato pienamente consapevole di questo distacco tra il paesaggio dei miei romanzi e quello d'Abruzzo, in un viaggio intrapreso qualche anno fa nel Medio Oriente.

Mi recai con mia moglie nella parte della Palestina che è puramente oggetto di antagonismo: tra Israele e la Giordania e un pomeriggio percorremmo la strada che da Gerusalemme mena a Gerico, passando accanto a Betlemme. È una valle del tutto spoglia, arida, polverosa; non si vede un solo albero, non un filo d'erba, non la traccia di un ruscello o di una fontana. Quel giorno non c'era neanche un passante per strada; solo sotto Betlemme, incontrammo una donna vestita di nero, con un bambino in braccio, sopra un asinello polveroso, che ci passò accanto senza guardarci. A mano a mano che ci inoltravamo per quella valle, io fui preso da uno stato d'animo assai strano. Era la prima volta che visitavo quei luoghi, eppure avevo l'impressione del già visto e vissuto. Non ero in grado di parlare, di fare conversazione. Finché, a un certo momento, mia moglie ruppe il silenzio per dire: «Ma questo è il paesaggio dei tuoi romanzi». Bastò quello per chiarire lo stato di apprensione e stupore che era in me. Rivedevo qualcosa, fuori di me, che da molti anni, forse dalla nascita, portavo in me, il paesaggio dell'anima. Forse il solo paesaggio nel quale sono in grado di situare dei personaggi che si muovano e siano vivi».

*Me piacerebbe di
essere sepolto così,
ai piedi del vec-
chio campanile di
San Bonifacio, a Pe-
sina, con una
croce di ferro ap-
poggiate al muro
e la vista del Fu-
cino in lontananza.*





L'Abruzzo di Ignazio Silone

per non dimenticare le memorie e una terra

Marilena Cavallo

L'Abruzzo di Silone ritorna con la sua "durezza" e la sua straordinaria dolce malinconia. Proprio in questi mesi. Una terra di vicinanza e di storie. La terra, le radici, il senso di appartenenza costituiscono per Ignazio Silone non solo un riferimento esistenziale ma definiscono quella poetica dell'essere ben sottolineata nelle sue opere. Natalia Ginzburg, in una sua splendida prosa dedicata all'Abruzzo dal titolo "Inverno in Abruzzo" in *Le piccole virtù*, scrisse: "In Abruzzo non c'è che due stagioni: l'estate e l'inverno. La primavera è nevosa e ventosa come l'inverno e l'autunno è caldo e limpido come l'estate. L'estate comincia in giugno e finisce in novembre. I lunghi giorni soleggiati sulle colline basse e riarse, la gialla polvere della strada e la dissenteria dei bambini, finiscono e comincia l'inverno. La gente allora cessa di vivere per le strade: i ragazzi scalzi scompaiono dalle scalinate della chiesa".



Ignazio Silone

L'Abruzzo di Gabriele D'Annunzio. L'Abruzzo soprattutto di Ignazio Silone. Delle campagne che si rincorrono come deserti che non hanno pianura e le dune non sono di sabbia. Le case di terra dura, di pietre e di creta. I paesi della Marsica nella metafora di *Fontamara*. I paesi che hanno la loro parlata, la loro cadenza espressiva in un dialetto che è la lingua ufficiale.

In *Fontamara* si legge: "A nessuno venga in mente che i fontamaresi parlino l'italiano. La lingua italiana è per noi una lingua imparata a scuola, come possono essere il latino, il francese, l'esperanto. La lingua italiana è per noi una lingua straniera, una lingua morta, una lingua il cui dizionario, la cui grammatica si sono formati senza alcun rapporto con noi, col nostro modo di agire, col nostro modo di pensare, col nostro modo di esprimerci...".



I cafoni di Silone vivono il paesaggio nel passaggio delle stagioni che diventano solitudine nello stare insieme, comprensione, maschere di un Sud che sembra raccontare una uguale storia. E il linguaggio diventa la comunicazione delle coscienze. La comunicazione degli animi. Ma non è così. Il Sud si definisce in tante storie. Dal mare alle colline. In una lettera indirizzata a Gabriella Seidenfeld nel luglio del 1930, Silone parlando dei “suoi” cafoni avverte: “Credo che siano i primi contadini di carne ed ossa che appaiono nella letteratura italiana...”.

L’Abruzzo di Silone ha la sua caratteristica e la si legge nelle stagioni, nel paesaggio, nella gente. Non si tratta né di realismo né di denuncia, ma di una letteratura le cui immagini sono ormai memoria. Una letteratura, dunque, che non solo si confronta costantemente con la storia e con la vita ma è sostanzialmente una letteratura – vita.

In questo processo esistenziale e culturale un compito importante è rivestito dall’incontro che fa Silone. Infatti, il suo rapporto con Don Orione è fondamentale sia per una comprensione del rapporto testè annunciato sia per una chiarificazione del suo ruolo di scrittore. Di scrittore che non abbandona mai il paese della memoria, il paese del tempo, il paese che lo ha visto crescere.

Ma c’è un altro rapporto che resta significativo e condizionante. Quello con la cristianità. Quello con il senso del religioso. D’altronde i contadini sono l’espressione di una religiosità profonda. Il loro mondo è il mondo dell’umanitarismo. Da qui quel socialismo umanitario tanto predicato da Silone dopo l’abbandono del comunismo. Quel “dio che è fallito” lo avvicina alla religiosità. La terra dei cafoni è trasmissione di tradizione e Silone trova appunto nei valori cristiani quella tradizione che legge nel volto della sua gente. Don Orione lo instradò verso l’itinerario sociale che diventa anche itinerario religioso.

Lo scrittore va letto attraverso i suoi testi. Non per questo si può cambiare il giudizio su *Fontamara* o su *Uscita di sicurezza* o su *L’avventura di un povero cristiano*. Non per questo Silone può essere messo in discussione come quel ricreatore delle metafore di un paesaggio che è vita e di un linguaggio che è la vera civiltà di quel popolo di cafoni. L’identità e la memoria dello scrittore portano sulla pagina il sentimento delle radici che si traduce nel senso delle origini. Il suo paese è vita ma è anche traducibilità della vita in letteratura.

Silone raccoglie le memorie della sua terra, gli anni della sua infanzia, la paura di quel terremoto che lo lacerò nel profondo, quella cultura contadina e ne fa un attraversamento di testimonianza. La letteratura è la testimonianza che trasforma la realtà in memoria e la memoria nel recupero del senso dell’appartenenza. Quei luoghi diventano i luoghi dell’anima.

Albert Camus diceva di Silone: “Guardate Silone così legato alla sua terra, eppure così europeo”. Lo stesso Silone, in alcune pagine consegnate allo scrittore Francesco Grisi, affermò: “Gli abruzzesi han ragione di essere un po’ malcontenti per l’attribuzione all’A-



bruzzo del paesaggio arido e spoglio che il più sovente viene descritto nei miei libri. Hanno ragione. L'Abruzzo è una bellissima regione, ha montagne superbe, laghi quasi alpestri, marine incantevoli”.

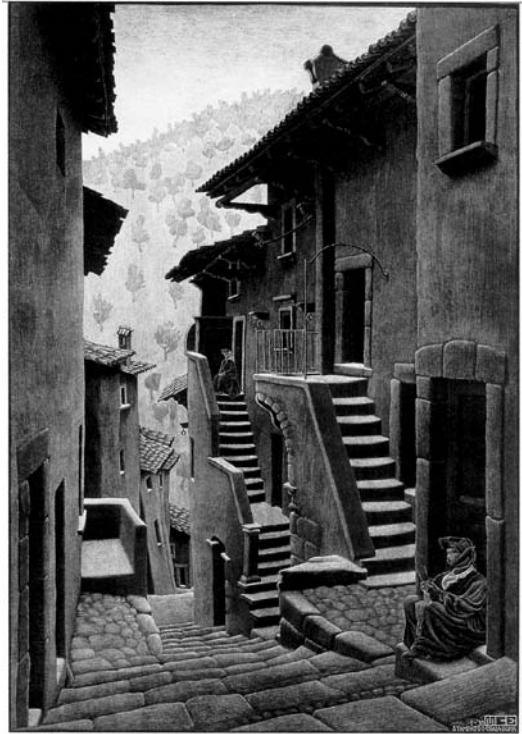
Ritornano qui le parole della Ginzburg. Quelle immagini che si proiettano e vanno oltre ogni forma realistica. Quelle immagini che sono il portato di una rivelazione pur sempre letteraria ma pur sempre allegorica in una dimensione la cui storia, come proprio nella grande letteratura, cede il passo alla metafora che si raccoglie tra i segmenti onirici della parola.

La memoria per Silone è un tracciato indelebile che unisce il visibile con l'invisibile. I ricordi restano nell'anima oltre che nei luoghi dell'esistere e del vissuto. Ed è proprio il vissuto che si riempie di grandi tensioni liriche e umane.

Raccontando un viaggio in Palestina con la moglie annotò: “Quel giorno non c'era neanche un passante per strada: solo sotto Betlemme, incontrammo una donna vestita di nero, con un bambino in braccio, sopra un asinello polveroso che ci passò accanto senza guardarci. A mano a mano che ci inoltravamo per quella valle, io fui preso da uno stato d'animo assai strano. Era la prima volta che visitavo quei luoghi, eppure avevo l'impressione del già visto e vissuto. Non ero in grado di parlare, di fare conversazione. Finché, a un certo momento, mia moglie ruppe il silenzio per dire: ‘Ma questo è il paesaggio dei tuoi romanzi’. Bastò quello per chiarire lo stato di apprensione e stupore che era in me”.

L'immagine del paesaggio diventa così luogo dell'esistenza. Luogo interiore di un esistere che si attraversa nella forte consapevolezza di una identità. E Silone non faceva altro nei suoi libri che porre in evidenza questa appartenenza – identità che non assumeva soltanto una forma simbolica ma soprattutto un modo di vivere che si intrecciava con quel suo modo di essere.

Uno scrittore contro. Contro la politica dopo che c'è stato dentro tutto nella politica. Uno scrittore che, come ha scritto Carlo Sgorlon, “Era incapace di venire a patti con qualsiasi freddo calcolo politico... Era



Scanno, *incisione di Escher*



Opi, *incisione di Escher*

stacco completo dalla politica. L'utopia era la sua voce più alta. Quell'utopia che gli aveva fatto rompere ogni legame con la politica. In *Uscita di sicurezza* in riferimento al distacco dalla politica dirà: "Era meglio finirla per sempre. Non dovevo lasciarmi sfuggire quella nuova, provvidenziale occasione, quell'uscita di sicurezza. Non aveva più senso star lì a litigare". Amava l'utopia. E sosteneva che: "La democrazia ha il dovere di rispettare l'utopia".

Valori. Necessità di identità. Appartenenza a quella sua terra. Quel suo Abruzzo non era so-



Goriano Sicoli, *incisione di Escher*

un socialista umanista e un cristiano senza dogmi e senza gerarchie". Ciò che lo contraddistingueva era "un'etica irriducibile". La stessa etica che lo condusse a non abbandonare mai il "paesamento" e il radicamento che si vivono nei suoi libri.

La sua ricerca sino all'ultimo è stata dedicata alla letteratura e sempre più ad un di-

stacco completo dalla politica. L'utopia era la sua voce più alta. Quell'utopia che gli aveva fatto rompere ogni legame con la politica. In *Uscita di sicurezza* in riferimento al distacco dalla politica dirà: "Era meglio finirla per sempre. Non dovevo lasciarmi sfuggire quella nuova, provvidenziale occasione, quell'uscita di sicurezza. Non aveva più senso star lì a litigare". Amava l'utopia. E sosteneva che: "La democrazia ha il dovere di rispettare l'utopia".

Valori. Necessità di identità. Appartenenza a quella sua terra. Quel suo Abruzzo non era solo un riferimento fissato nello spazio e nel tempo. Era un religioso e singolare viaggio. Un viaggio verso una "nuova" Palestina. Quei luoghi e quei paesaggi restano una lunga memoria scritta e disegnata sulle pagine della vita. La letteratura è quel cammino lungo il quale si intrecciano metafora e realtà. Silone è uno scrittore che resta nella letteratura dell'identità. L'Abruzzo di Silone è anche la nostra terra. Terra di antiche eredità e di silenzi e voci.